

Le

nemessiache



FINNO AD ASTARTE

Madre inesauribile, incorruttibile creatura, nata la prima, generata da te stessa concepita in te stessa, uscita da te sola, che gioisci in te, Astarte: O perpetuamente fecondata, o vergine nutrice di tutto, casta e lasciva, pura e gaudente, ineffabile, notturna, dolce, animatrice del fuoco, schiuma del mare. Tu che accordi in segreto la grazia, tu che unisci, tu che ami, tu che penetri di un furioso desiderio le razze moltiplicantesi delle bestie selvagge, e congiungi i sessi nelle foreste. O Astarte irresistibile, sentimi, prendimi, possiedimi, o Luna e 13 volte ogni anno strappa dalle mie viscere il tributo di sangue!

CICLI LUNARI

NEMESI: Le donne portano una malattia nei ventre!...

Le donne... che strano ricordo quando ebbi la prima mestruazione: pensai subito che sarei morta presto, una strana debolezza, una musica di rassegnazione, un languore, una anemia di vita, un desiderio di morte. E' la violenza della specie. E' la violenza che si accetta dolcemente sorridendo, è quello strano potere che la violenza dell'uomo rende impotenza.

L'uomo, la specie o l'uomo portano la malattia nel ventre della donna?...

La malattia è la vita. La vita, la nascita, è violenza e morte.

Ma la vita se voluta non dovrebbe essere malattia; ma quando l'uomo ha lasciato o ha tentato di aiutare la donna a volere contro la specie, a volere la vita, a decidere e a non lottare da sola, contro la specie e contro l'uomo?

L'uomo è diventato la specie e la donna lo strumento. E la donna vuole morire; quante donne muoiono per volontà! Ma le malattie l'uomo le porta in sé e le trasmette alla vita, alla storia, alla natura. E anche alle viscere della terra, nel ventre del mare porta il cancro.

E la donna deve chiudere all'uomo le sue viscere e la terra ed il mare debbono chiudere all'uomo le proprie viscere. E l'uomo non deve più uccidere la vita nella donna, e non deve più uccidere la vita nel mare e non deve più bruciare la vita nella terra.

La donna contro la natura contro la storia contro l'uomo. La donna con la vita con se stessa, con la propria lotta contro le malattie. La vita è volontà, possesso di se stessa, del proprio corpo dei propri ^{so} sogni, della propria realtà, del proprio destino, della propria morte.

GIUDITTA: io sapevo quella notte che avrei trovato su me delle macchie di sangue, senza sapere nulla. E' stato bellissimo.

NIOBE: io stavo giocando, potrebbe essere l'interruzione di un poco, questa realtà che mi piombò addosso, ricordo che ero proprio una bambina, temevo di aver riso troppo, forse mi facevo addosso poi andai a casa, e... vidi... tutto quel sangue, avevo paura, chiesi a mia madre. Le mie zie mi dissero che questo fatto sarebbe tornato ogni mese, io a strillare, a piangere urlando che non era possibile... loro ridevano, lo dicevo: che faccio? Ricordo che stavamo a villeggiare al Matese, in quella casa dove persi anche l'orecchino. E ogni volta che mi tornava il ciclo, non sapevo cosa significasse. Più tardi, dopo degli anni ho accettato questo, ho capito. Ero molto distratta, immersa nel mio mondo di sogno. Non sapevo assolutamente a cosa fosse collegato tutto questo sangue. Agli esami di licenza elementare, c'erano delle ragazzine che stavano parlando di queste cose, la cosa mi dava fastidio e dio mi allontanai. Non ho mai voluto accettare una determinata realtà. Stavo in un mondo di sogno, che se dovessi dire che cos'era, non lo so, forse è un mondo molto infantile. Poi, ricordo che mi vietarono di dirlo; il che mi spaventò di più.

DOLORES: lo, la prima volta stavo mangiando delle ciliegie, mi trovai una macchia proprio là e mi dissi, possibile che le ciliegie mi abbiano sporcata? Mia sorella più grande mi disse dopo che questo era un fatto regolare, e il giorno dopo lo raccontai anche alle mie compagne, ne ero fiera. Mi sentivo grande, mi dicevano che ero diventata signorina.

DAFNE: frequentavo la prima media, ed erano gli ultimi giorni di scuola, quando un mattino pieno di sole mi stavo preparando per passare quella giornata straziante, seduta in quei banchi neri a seguire i discorsi noiosi dei professori, dico così perchè a me non mi è mai piaciuto andare a scuola mi chiusi nel bagno per fumare una sigaretta ed ad un tratto mi sentii tutta bagnata e per accertarmi meglio di quello che mi stava accadendo, tanto qualcosa già lo sapevo, perchè ne parlavamo spesso in classe tra noi ragazze, e vidi la mutandina sporca di sangue. Allora non sapevo come dirlo a mia madre, così trovai un pretesto per non andare a scuola dicendo che mi faceva male la testa: così le dissi che andavo in farmacia per comprarmi le pillole, anche questa fu una scusa perchè pensai di andare da mia zia per dirle quello che mi era capitato. Mia zia fu molto contenta e mi faceva gli auguri. Telefonò a mamma per comunicarle la notizia. Quando tornai a casa trovai le mie sorelle nella stanza da letto che mi prendevano in giro dicendomi che ormai non potevo andare al mare nè frequentare ragazzi nè agitarmi molto: questo mi fece sorridere tanto sapevo che i cicli come venivano andavano via.

NEMESI: mia madre si accorse del ciclo si mise a danzare dalla gioia e tentò di coinvolgermi, per lei i cicli erano il segno che ero guarita. Io sentivo la rabbia salirmi dalle viscere, cosa vi entravo io con la natura? come poteva accadere al mio corpo qualcosa che io non volevo. Odiavo mia madre, il mio corpo, e scorgendo mio fratello nell'altra stanza lo vidi come così debole e privilegiato, ebbi l'impulso di ammazzarlo. Sono riuscita anche a non avere i cicli per un anno. Poi con il femminismo, il mio rapporto con il mio corpo con la vita è mutato, ho scoperto la forza della luna, l'energia vitale del rapporto con la nostra storia che continua attraverso i cicli? La luna piena è la forza e il ritorno che afferma che la vita è ancora dalla parte della donna. Le donne non portano una malattia nel ventre ma portano la vita.

ALIDA: prime mestruazioni: notte passata a fianco di mia madre, sentendomi febbricitante-malata-insonne, nel caldo estivo. Alzandomi ogni poco per eliminare la macchiolina gialla nel mezzo chilo di cotone idrofilo che mi separava dal familiare contatto con le mutandine. Mi sentii vecchissima quella notte: molto più quella notte di quando mesi prima, la maledetta macchiolina comparve per la prima volta, ambiguamente accusandomi di poca pulizia. Con questo dubbio che non escludeva la curiosità della scoperta e la sfida all'omertà di mia madre e sorelle, andai col reparto da mia madre. Ma non ne ricavei molta soddisfazione: misi solo in moto la macchina triste della responsabilizzazione sul ruolo e tutti i deprecabili annessi. Essere particolarmente pulita, assumere pose composte, diventare anch'io consumatrice di ovatta e di mensili debolezze, ec. E' tutto, la mia famiglia non aveva sottolineato che gli aspetti tristi e noiosi della cosa. Poi un episodio con mio padre, più tardi, quando mi ero ormai rassegnata alla mensile corvee: dimenticato mutandine metà lavate metà gialline sul rubinetto della vasca da bagno; infuriata di mio padre-così fanno solo le donne sporcacione: imparo a lavarti -sproporzionata, perchè il mio impegno a far scomparire le tracce era grandissimo, ed ingiusta. Così piansi uno dei miei pochi pianti. Franca, mia sorella mi consolò dolcemente, prese le mie difese. Mio padre burbero mi rimproverò di piangere. Da allora ho delle clamorose lacune, a volte, nella pulizia.



Poi crebbi e fui, bene o male, più donna: troppo donna per come mi accettavo. Ma nel nero, fitto e dolorosissimo, dai 12 ai 18 anni, i momenti in cui mi sentivo bagnare, ondate calde di dolcezza mi illuminavano tutta dentro. La regolarità e la naturalezza delle mestruazioni mi destavano meraviglia. Contavo trenta giorni esatti meno due e sapevo quando sarebbe arrivata ancora la dolcezza di essere qualcosa, di essere timidamente donna. Nel frattempo non ero niente: nè donna oggetto per un uomo, nè amica per le mie amiche: sola, le mie sorelle tutte sposate ed io spaventata dalla stanchezza dei miei genitori. Cercavo di finire in fretta la scuola ed avevo una gran paura del dopo, non so che cosa dire dell'aridità di quegli anni in cui per non integrarmi oppyre non accettata, tra gruppi stronzi, non sapevo però cercare nessun altro. Allora le mie mestruazioni erano l'occasione del mio amore con me. Ma prima che accadessero dovevo attraversare l'orlo dell'abisso della depressione. Puntualmente ogni mese.

Nelle notti di luna piena passavo la notte insonne a pensare a tutto, natura-gente, con un grande desiderio di tuffarmi tra i vuoti e i pieni del cemento silenzioso, nel mistero profondo dei rami degli alberi neri. Una notte di settembre-ero al mare con gli amici che avevo ritrovato dopo un anno, ma sarei partita il giorno seguente, mi tuffai nell'acqua di luna, seguendone la scia e pensando, tra il rumore del mio corpo che si insinuava nell'acqua calma, che avrei forse potuto seguirne la scia all'infinito e perdersi nel mare buio e caldo.

C'ERA UNA VOLTA
 E ANCORA
 E SEMPRE
 MA
 NON SO DOVE
 ERA LUCE E ACQUA DI MARE
 ERA MUSICA
 ETERNO SORRISO
 ERA CON ME FORSE
 FORSE
 MA DA ALLORA
 TANTE ALBE SONO MORTE
 TROPPI TRAMONTI CONSUMATI
 ED IO HO PERDUTO
 IL FILO DEI MIEI GIOCHI
 ERA CON ME
 FORSE
 MA IL MIO SORRISO
 E' ORA
 UN FIORE SILENZIOSO E INVISIBILE

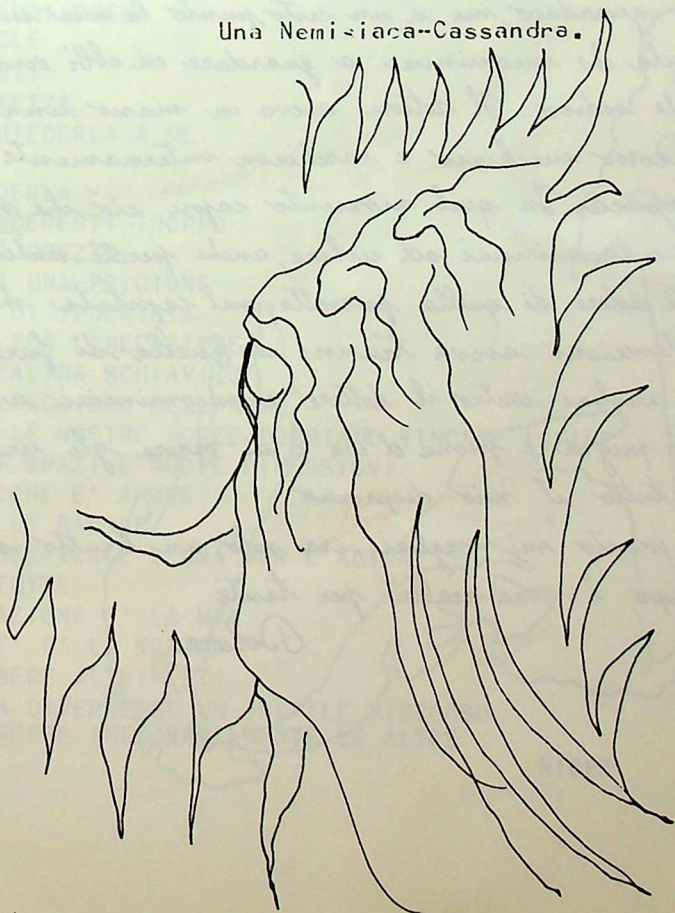
CHE NON VUOLE ANNEGARE
 IN QUEST'ABISSO DI SOLITUDINE
 C'ERA UNA VOLTA
 ED ERA TUTTO LUCE
 SPERANZA
 DANZA
 MUSICA
 ARMONIA INFINITA
 C'ERA UNA VOLTA
 E FORSE ERA CON ME
 IN UN'ALTRA DIMENSIONE
 CHIEDO TROPPO?
 TROVARE
 PER CERCARE
 A CONTINUARE
 CONTINUARE A CERCARE PER TROVARE
 L'UCCELLO IMPAZZITO DI LUCE
 CHE MI RIDONI...
 C'ERA UNA VOLTA
 NIOBE



L'ACROPOLI DI CUMA

In nome della fantasia: non la storia degli uomini vorrei la mia storia è quella di tutte le donne che secondo me è tra il sogno e la follia, tra la realtà e la poesia. Una montagna di tufo, e un castello di tufo, Cuma l'Acropoli. In questa zona, per me oggi più che mai interessante e mia, sono stata tante volte, sempre da sola, sono discesa agli inferi, sono stata presso la Sibilla, tante volte.... per ascoltare l'Oracolo... l'Oracolo mi ha parlato di amore e di morte. Un giorno tornai a Cuma, era con me una fanciulla simile ad una Vestala, paragonabile ad una giovane pianta, ad un uccello da piume colorate. Ci avventurammo per infiniti corridoi, meandri, stane e, cisterne, scavate tutte da mano umana, penetrammo nel profondo sempre più giù nelle caverne ed arrivammo nella stanza dove abitava la sibilla umana eppoi più giù dove c'erano le Voci.....dove veticinata la Sacerdotes sa. Udimmo le voci e cominciammo a vedere.... si avvicinò Saffo dalla tunica bianca e dalla voce gentile, era molto triste perchè diceva, gli uomini avevano così malamente travisato Lesbos e la sua comunità di fanciulle, la sua poesia. Vedemmo tutti quei volti di donne dell'isola delle amiche, e tutti ci chiedevano perchè gli uomini avessero distrutto i loro versi, tutto quello che era stato scritto sulla bellezza, sulla libertà. Vennero le Dee e ci chiesero perchè gli uomini avessero distrutto i loro templi, Ero mi chiese perchè, al suo posto ci fosse un'altra donna, vergine, che aveva generato solo un figlio per il quale si era sacrificata. Voleva sapere perchè gli uomini volessero la donna solo come madre sacrificata mentre le Dee diversamente avevano abbracciato fanciulle e pastori, nel loro mondo più ampio più femminile, con più senso della vita e dell'amore. Vennero tutte le Dee e anche la Sibilla, vennero per dirci che venisse ricordato il loro canto e ci dissero di tutte le loro vite e noi risalimmo perchè avremmo dovuto portare a voi la notizia di tutto questo. Andiamo a danzare ancora nei boschi.

Una Nemisiaca-Cassandra.



Anche se sono sposata e ho due bambini, capisco ben poco dell'aborto; anzi fino a qualche tempo fa non sapevo neppure in che consisteva. Ecco perché, ripensando a quello che ho sognato qualche notte fa, sento ancora dei brividi di gelo salirmi su per la schiena. Sembra assurdo eppure fu così reale per me, che mi svegliai in un mare di sudore.

Accompagnai una mia amica incinta dal dottore. Entrammo in una stanza buia, c'era solo una luce fioca che illuminava una specie di lettino da dottore, che sembrava più una tavola e c'era un dottore in camice bianco che non ci guardò neppure. Tutto dava un senso di desolato squallore. Fece stendere la mia amica sul lettino e incominciò a visitarla. Io per non dare soggezione alla mia amica, non guardavo, ma a un certo punto la mia curiosità fu tanta che incominciai a guardare ed ebbi orrore di quello che vedevo. Il dottore aveva in mano una specie di grosso cucchiaio e raschiava internamente alla mia amica. In quel momento capii ciò che stava succedendo e incominciai ad urlare, anche perché sentivo gli urli di dolore di quella poveretta mal capitata che tutte le intenzioni aveva tranne che quella di fare un aborto. Mi scagliai contro il dottore e incominciai a tempestarlo di pugni e piena d'ira e di orrore gli urlai in faccia tutto il mio disprezzo.

A questo punto mi svegliai, era solo un brutto sogno che purtroppo è una realtà per tante

Dolores

UNA LUNGA STRADA BIANCA E NOI UNITE A CAMMINARE
PER INCONTRARCI FINALMENTE SENZA MASCHERE DI FINZIONE
MA LA LUNGA STRADA BIANCA FA PAURA
E NOI VOGLIAMO CONTINUARE ANCORA A COSTRUIRCI
PORTE E FINESTRE PER AVERE SICUREZZA ALLE SPALLE
NO!

NON POSSIAMO CORRERE QUESTO RISCHIO
VEDERE AVANTI A NOI SOLO L'ORIZZONTE ILLIMITATO
NON DEVE FARCI TREMARE

NON DOBBIAMO CREARCI CURVE DI FALSITA'
LA STRADA E' SOLO UNA LUNGA E BIANCA
AVANTI E DIETRO NOI

NON CI SONO OSTACOLI SE NOI VOGLIAMO
NON DOBBIAMO FERMARCI
NON DOBBIAMO COSTRUIRCI TRAPPOLE DI TIMORE

TU CHE CERCHI NELL'ALTRA
LA TUA IMMAGINE DI CERTEZZA
GETTA LA MASCHERA
E VEDRAI ALLORA VERAMENTE

TE STESSA RIFLESSA NELL'ALTRA
E NON AVRAI PIU' NECESSITA'

DI MURARTI E MURARE

NOI VOGLIAMO ANDARE AVANTI LIBERE

E NON POSSIAMO LEGARCI

CON LE NOSTRE STESSE MANI

CHE CERCANO FINALMENTE IL CIELO PER VOLARE

IO SO'

IL TUO DOLORE

LO LEGGO NEI TUOI OCCHI

NELLE TUE PAROLE

E NEI TUOI GESTI

A CERCARE CERTEZZA

MA NON PUOI CHIEDERLA A ME

A UN'ALTRA

NON PUOI CHIEDERLA

PERCHE' PRETENDERESTI TROPPO

PERCHE' IL SUO PREZZO

SAREBBE ANCORA UNA PRIGIONE

DI MENZOGNE E DI IPOCRISIA

NON VOLERE LA TUA LIBERAZIONE

A COSTO DI UN'ALTRA SCHIAVITA'

NON ASSUMERE L'EGOISMO DELL'UOMO

CHE CON TUTTE LE NOSTRE FORZE DOBBIAMO VINCERE INFINE

A CREARE NUOVI SPAZI E NUOVE DIMENSIONI

LA NOSTRA CANZONE E' AMORE

E LA MUSICA E LE PAROLE

NON POSSIAMO SCRIVERLE L'UNA PER L'ALTRA

MA L'UNA PER TUTTE

LA TUA DISPERAZIONE E' LA MIA

MA SOLO PERCHE' E' LA NOSTRA

E NON PUO' ESSERE ALTRIMENTI

PERCHE' ALLORA DIVERREBBE UN INUTILE DISCORSO

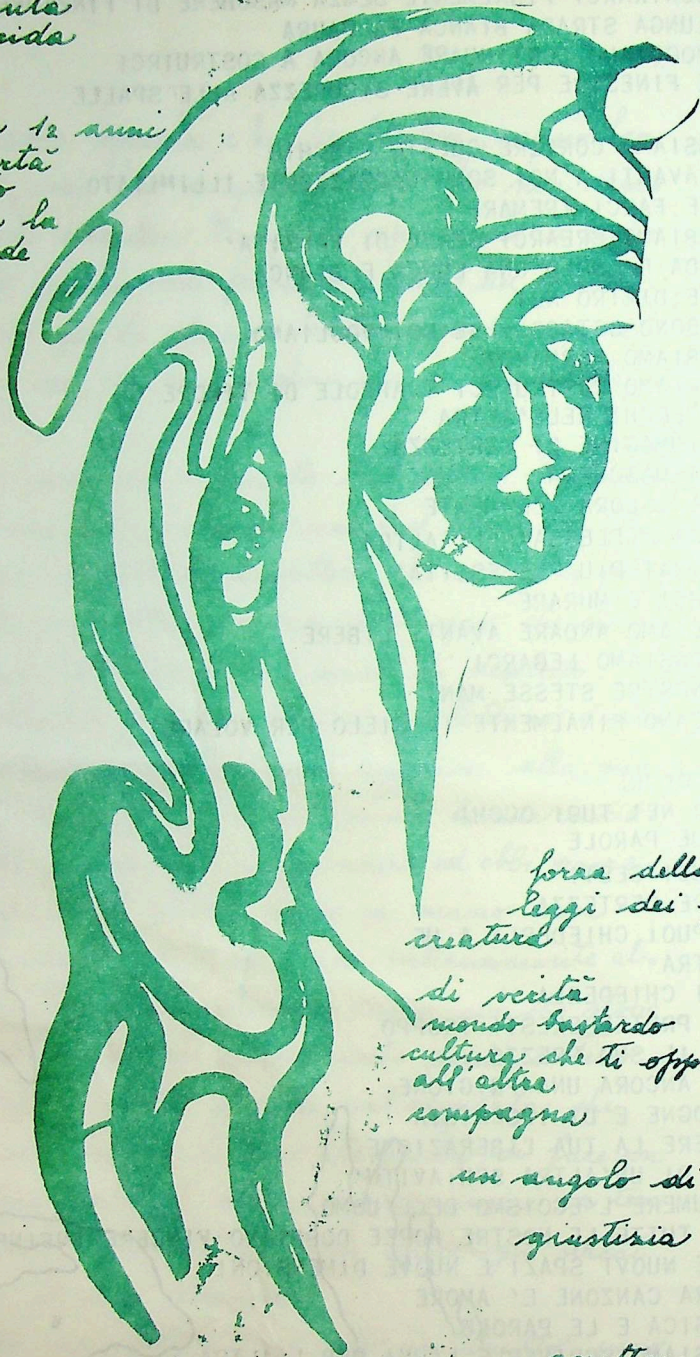
CHE ESCLUDEREBBE INESORABILMENTE LE ALTRE



NIOBE

CRONACA

E tu sconosciuta
fanciulla suicida
tu ribelle
Semesis
morire così a 12 anni
quando la libertà
che hai dentro
urla con tutta la
correa le assunde
tu fragile
ribelle



tu fatta
fuggiri il
di una
insieme
la tua
di giochi
conquistarsi
alla tua vita
ma l'assurda
la condanna
la repressione
la violenza
tu non poteri
per il tuo folle
di libertà
ti sei lanciata nel
forse per volare
raggiungere la luce
morire così
è bello
morire per essere donna

fuori della vita
leggi dei padri
creature

di verità
mondo bastardo
cultura che ti opprimeva
all'altra
compagna

un angolo di verde
giustizia

accettare
desiderio

moto

CAONACA

Seduta sola
con il mio desiderio di silenzio
giocare con i propri dolci fantasmi
sola...

Ma cosa fate?!...
I miei dolci fantasmi...

Stiuto o!
Lasciatemi la vita
giocare con i fiori
fermarsi nel sole
il mio sangue il dolore
il mio cuore
le mie carni marchiate
occhi sbarrati
midura

morire a 5 anni
assassinata dai miei fratelli
perché?...

Adesso creare da sola
giochi cristalli di colori



CAONACA

Ora che sapete?
Dove volgerete gli occhi per
a tacere e sopportare
Una donna muore di parto
con un altro bambino di 4
che le machiava al seno, muore
ancora oggi a donna è
si continua ad uccidere
chi genera vita
Ora rappiamo
sorelle
la ragione
tacita nociva
Non possiamo continuare a soffrire
per il delitto
e non colpire il colpe
la rabbia oltre la dispe - ne
la lotta che non sia il suicidio
la paura che non teme
la violenza
la vita non può continuare
e tacere questa esistenza anemica
che succhia libertà
che taglia fuori la fantasia

continuare.

men
disanguata
usata

sppanduta

CANONICA

Se io vedessi una donna rivolare verso la morte
se io potessi intervenire cercando di convincerla
se io conoscessi uno per uno i colpevoli
cosa farei?

Io potrei fingere di non sapere
potrei stordirmi
dire che in fondo lo ha voluto lei
cominciare a tagliarmi contro i colpevoli
cercare altre persone che siano d'accordo
cercare di avere tanta forza perché tutto non si ripeta
e perché quello che avviene non sia mai avvenuto.



Noi denunci^{amo}, noi rigettiamo, noi rivendichiamo, noi ci esprimiamo, noi

Per noi il teatro è una forma di lotta un metodo, non intendiamo più lasciare spazi culturali al maschio per cui ciò che ci viene impedito nella storia di ogni giorno nella nostra realtà concreta viene accettato nel teatro come creazione dell'artista, non possiamo accettare di essere più ricche come personaggi che come realtà sociale e storica, noi indendiamo impossessarci di ogni immagine che ci riguarda non lasceremo più spazi all'uomo per parlare di noi quindi saremo presenti in ogni struttura e in ogni costruzione culturale che ci riguarda.

Questo teatro che oggi noi realizziamo oltre a una creazione della nostra fantasia, oltre a una critica e una possibilità di incontro per noi donne è una denuncia di quelle che sono state le strategie politiche del maschio, ci ha impedito di esprimerci nella vita, ci ha impedito di esprimerci nel teatro, ci ha impedito con la falsa giustificazione tecnico e scientifico. Tale discorso ha bisogno di potere per poterci realizzare e siccome le donne sono sempre state tagliate fuori dal potere politico ed economico non hanno mai avuto mezzi per esprimersi e se si sono espresse a livello di costruzioni scientifiche culturali maschili hanno dovuto chiedere mezzi all'uomo per cui l'uomo da grande patriarca ha fatto il suo discorso di ricatto e il nostro modo di esprimerci è stato giustificato.

Noi rigettiamo qualunque discorso tecnico e scientifico come valido; rivendichiamo la forza dei contenuti che non ha bisogno di effetti scenici non ha bisogno di preparazione, ma ha soprattutto bisogno di una grande esigenza: esigenza di esprimersi in prima persona, esigenza di non distinguere più tra personaggio e persona. Noi donne rivendichiamo la nostra vita e i nostri contenuti e l'esprimiamo così e li esprimeremo continuamente in ogni momento. Noi non ci lasceremo più bloccare dalla giustificazione, dal discorso dell'incompletezza e dell'imperfezione. Noi rivendichiamo anche la imperfezione: l'imperfezione come vita, l'imperfezione come continue possibilità aperte. Il nostro discorso non si ferma qui; non volevamo assolutamente fermare la vita; e non intendiamo fermarla con il cosiddetto atto perfetto: di questo ha bisogno l'uomo, ha bisogno di rinchiudere la vita in uno schema e di renderla perfetta con i suoi mezzi tecnico scientifici proprio perchè non riesce a vivere proprio perchè ha paura di essere esaminato e giudicato.

Noi sappiamo che non c'è nessuno che possa giudicarci, nè alla fine di questo lavoro e di questa nostra espressione possa riportare il suo discorso tecnico, il suo discorso di bravura, di critica: non esiste critica, esiste intervento, esiste azione, esiste creazione e nessuno può criticare nella misura in cui agisce; la critica è nel cambiamento dell'azione nella misura in cui quest'azione non ha più senso.

Questo teatro è aperto a tutte le donne, perchè tutte hanno l'esigenza di essere in prima persona, tutte desiderano aprirsi quanto più spazi sono possibili e la fantasia non può essere tagliata fuori, non può essere tagliata fuori da nessun angolo della nostra vita: e questo è il teatro della nostra vita.

Napoli, 5 - 6 maggio 1973



(ciclostilato in proprio)



ESPERIENZA DELLA CENERELLA (Psico-favola al femminile)

Domenica 1 aprile

Nel provare la scena finale della "Cenerella" (venerdì 30), abbiamo avvertito che ci era impossibile passare direttamente da uno stato di disperazione, di cui tutte ci sentivamo partecipi, ad uno stato di gioia altrettanto sentito da tutte. Ci siamo chieste: "Come mai una donnari esce a partecipare intensamente alla disperazione e fare sua la sua la disperazione di tutte, mentre nella gioia non partecipa e si sente invece isolata e bloccata? Ieri, 31, Fausta ci ha raccontato: "ho letto di una donna che ha messo al mondo 12 figli ed è morta dissanguata nel dare alla luce il tredicesimo mentre l'ultimo figlio di pochi mesi ancora le stava aggrappato al seno. Ho saputo di una ragazza di 15 anni che è stata trasportata dall'ospedale in cui si trovava ricoverata per il terzo tentativo di suicidio, all'ospedale psichiatrico. Nemesi: ognuna di noi cosa proverebbe in una situazione simile?.... Cosa sentirebbe di fare?...." Ilizia: "io proverei una immensa rabbia!..." Solo lei ha detto qualcosa, noi altre in silenzio eravamo diventate come statue disperate. È arrivata Lamia, portando un giornale tra le mani. Lamia: "sapeste cosa ho letto!..., cosa sono state capaci di combinare!..., tutto hanno tentato!..., è incredibile!" E senza nemmeno aspettare la risposta ha cominciato a leggere. Ad ogni sua parola la nostra disperazione diminuiva.... parlava delle sgraggetti inglesi, della loro indomabile ribellione e dei loro imprevedibile inesauribili e fantasiosi modi di condurre la lotta.... era quella la risposta, l'unica possibile.... Ma l'abbiamo capito solo oggi, quasi come un gioco bellissimo e d'inaspettato. Nemesi: "La risposta ce l'ha data Lamia è quelle donne ormai morte..... la risoluzione ad ogni situazione non può essere individuale ma collettiva. E allora tutto è stato chiaro; se, provando la scena finale della "Cenerella", il passaggio dalla disperazione alla gioia non è avvenuto, pur conoscendo le cause ed i perché della disperazione, e perché ognuna restava in una situazione individualistica. Il passaggio è nel collegamento delle altre donne per intervenire tutte insieme sull'esterno (che è dentro e fuori) unire quindi le nostre forze e allora pur persistendo le cause esterne della disperazione essa non esiste più dentro di noi perché non esiste più l'isolamento. Nemesi: "non ci potrà più essere violenza perché la realtà è oggettivata, criticata per tutto quello che di negativo c'è in essa. La realtà non è più subita. Si riprende allora la propria imene e si ricostruisce la separazione tra sé ed il mondo esterno. Il potere, il controllo sulla propria imene psicologica e sul proprio corpo. Potere di nascondere, di prendere quello che si genera. Il rapporto sessuale è un rapporto di guerra. L'uomo fa questo discorso: "lo posso penetrarti, trafiggerti, possederti e lasciarti quando voglio....." Ilizia: "ma in effetti sa che la donna può catturarlo, nascondere, farlo comparire e scomparire quando lei vuole; come può nascondere, far comparire e scomparire la propria imene psicologica e l'uomo ne ha paura. Lamia: "e da questa paura deriva la necessità di immobilizzarla". Nemesi: "la vera liberazione sessuale è liberazione psico-sessuale. Da tutto questo siamo poi tornate spontaneamente al finale della "Cenerella" ed anche se non l'abbiamo provato, perché non eravamo tutte presenti tutto ormai ci è parso così chiaro e facile.... ed il passaggio, il cosiddetto salto è avvenuto.

ILIZIA, NEMESI, LAMIA

L' UOMO

L'UOMO, MA POI COS'È L'UOMO?...

È UNA MASSA DI MUSCOLI CHE VORREBBE IN TUTTI I MODI FORZARCI AI SUOI VOLERI.

IN FONDO PERÒ

SONO TUTTI DEI BAMBINI IN CERCA DI AFFETTO

MA SPESSO MI DOMANDO:

« COSA MAI FAREBBERO

SENZA DI NOI, DONNE ?!... »

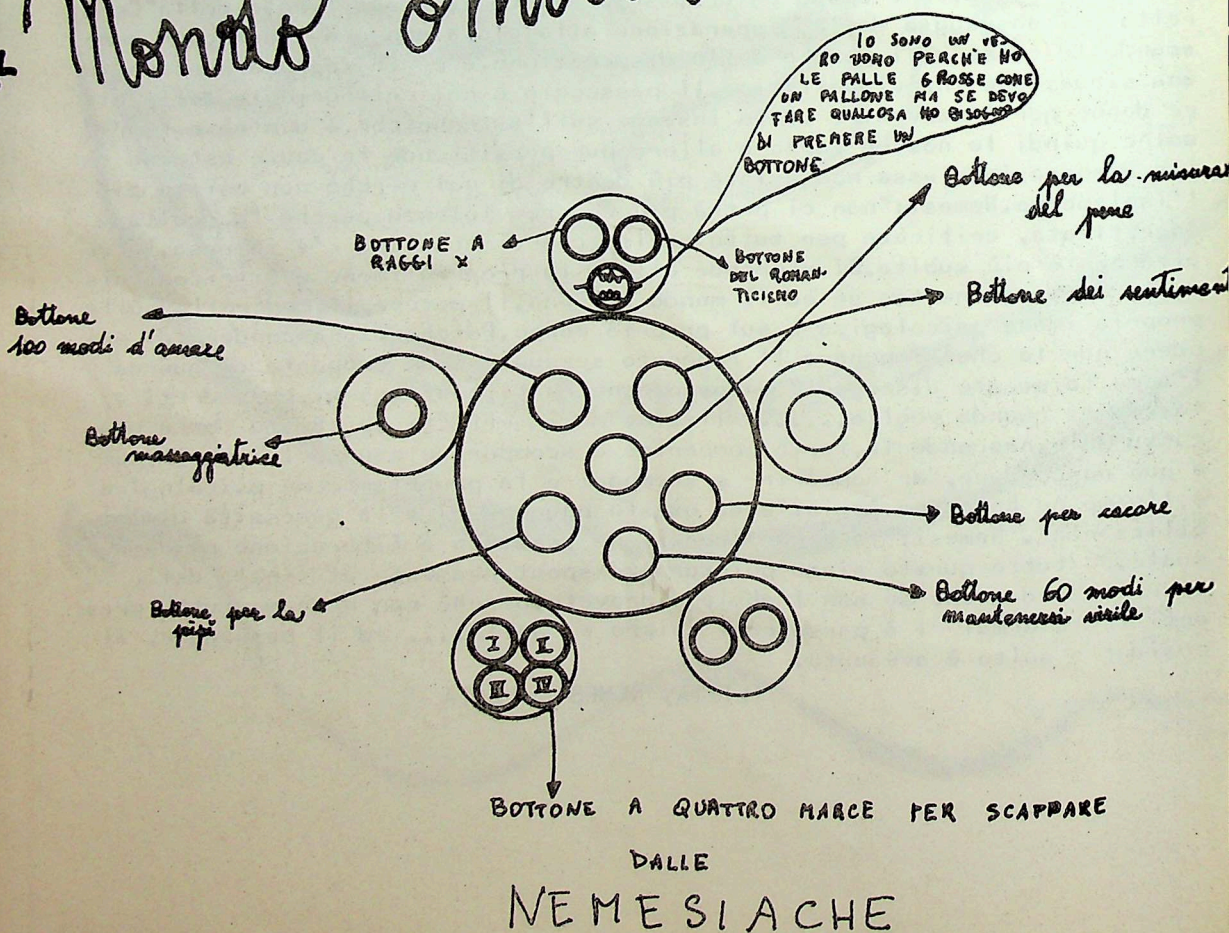
CREDO PROPRIO CHE

SOFFRIREBBERO ASSAI

E NON POCO.

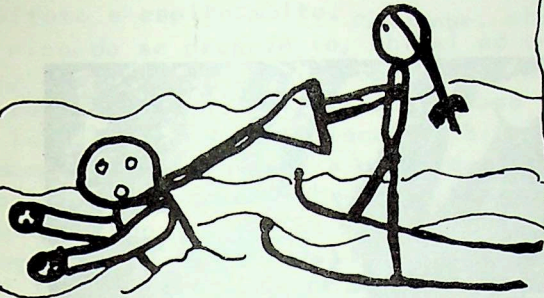
ENRICHETTA

« Mondo omiciattolo »

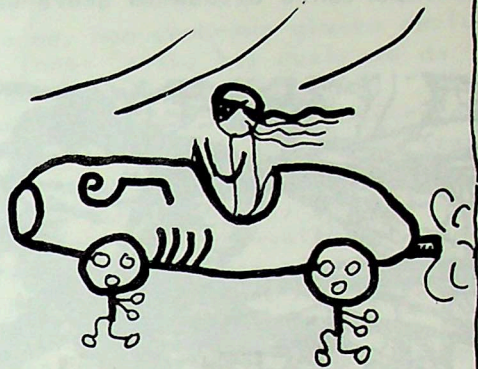


"GLI SPORTS DEL 2013"

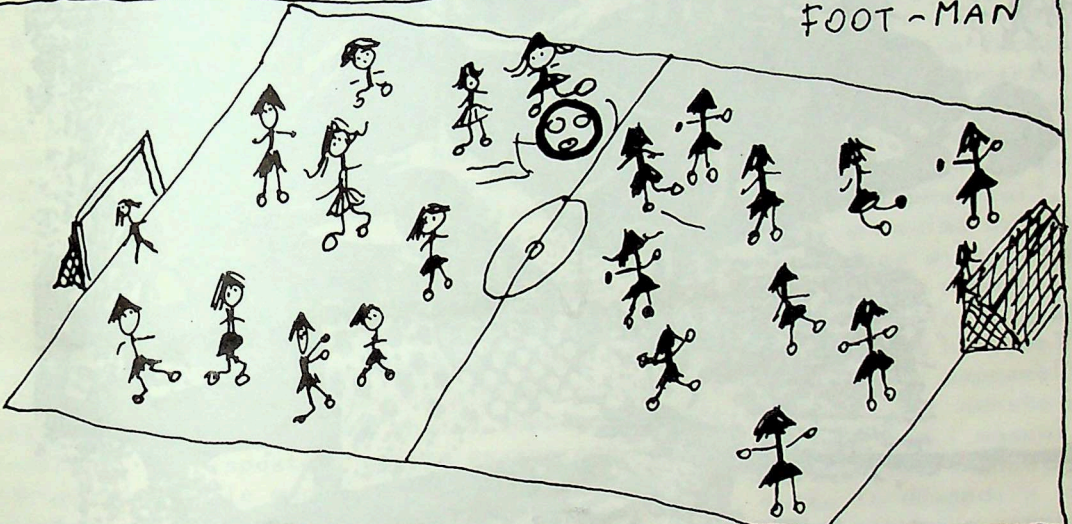
UOMO NAUTICA



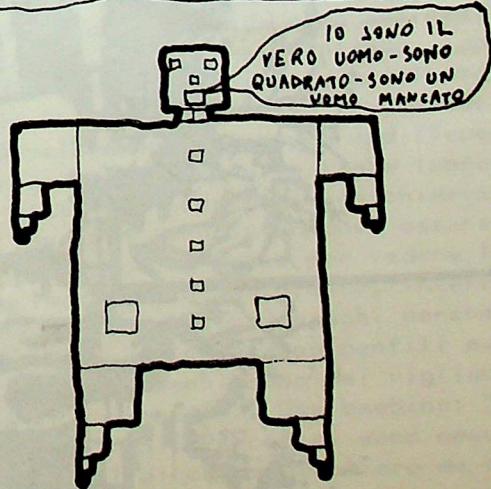
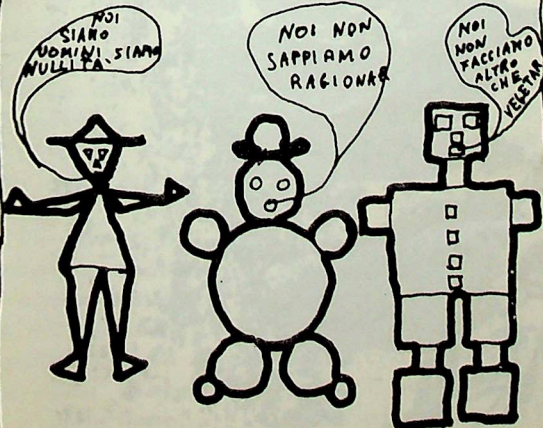
GRAN PRIX - UOMISTICO



FOOT-MAN



Mondo oniciattolo



BARDOLINO 8 DICEMBRE 1972

Cominciò come per un gioco
e fu forse
almeno per me la cosa più seria
più importante di quella breve vacanza.

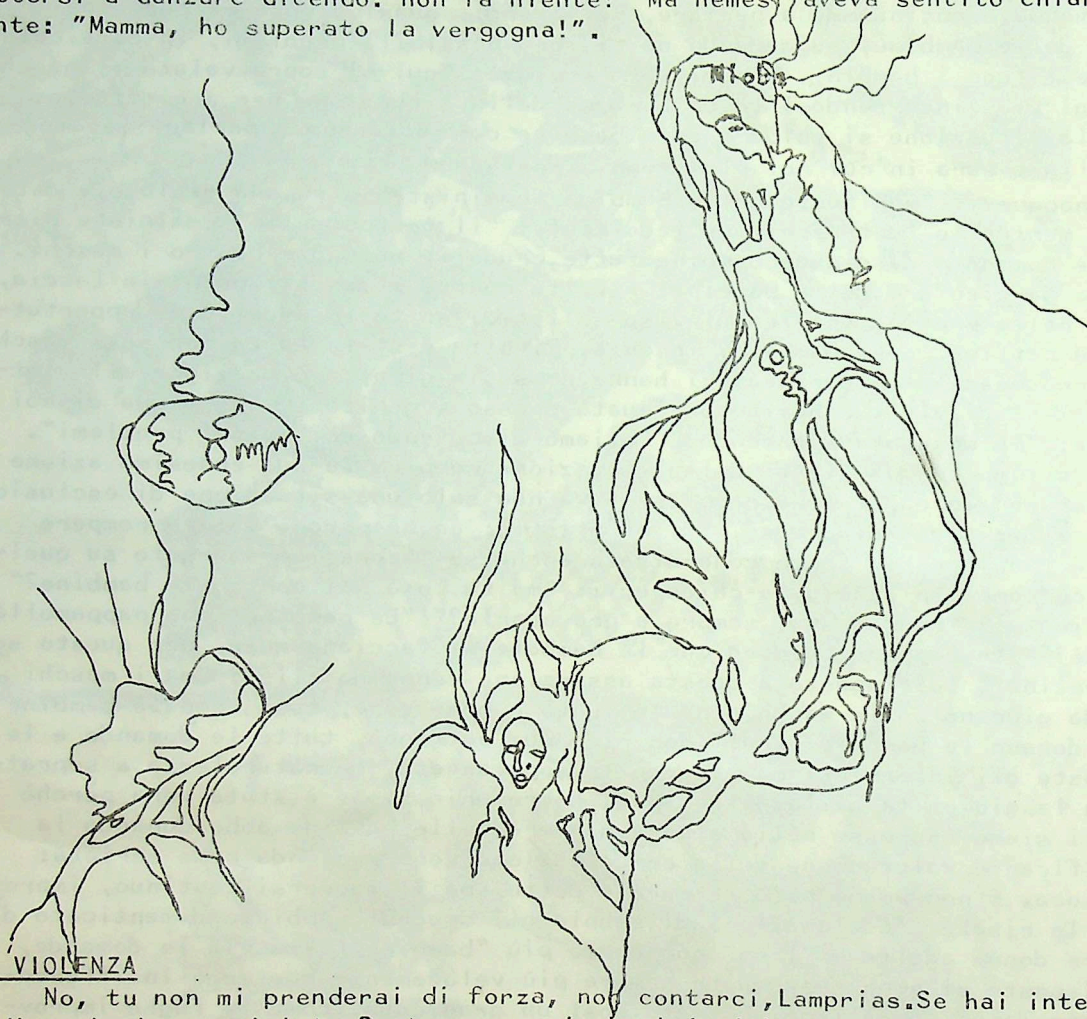


Eravamo solo donne-era infatti una vacanza femminista o raduno-

Cominciò come un gioco e fu forse, almeno per me, la cosa più seria di quelle brevi vacanze. Eravamo solo donne, alcune di noi avevano portato le proprie bambine e bambini e quella sera come per caso da una riunione tra noi, naque una riunione tra bambine, alla quale però partecipammo e soprattutto imparammo tanto anche noi. Erano tutte lì, con la loro gioiosità il loro atteggiamento apparentemente incurante di sapere ma, forse già tutte avevano ascoltato e capito molto. Comunque, almeno a me, non sembrava giusto escluderle, non ricordo se proprio io, chiesi ad una di loro: "e tu, hai qualcosa da dire, quali sono i tuoi problemi?" "Ho vergogna" rispose. Un'altra: "Io niente". Ne l'una ne l'altra dicevano la verità, ma non potevano essere altre le risposte se così inconcepibile è dentro il "nostro" schema era stata la domanda. Continuiamo a parlare, noi grandi, quasi a volerci porre nei panni delle bambine, suggerendo noi i loro possibili problemi, in particolare quello con i bambini. Una di loro esclamò: "qui si sopravvaluta il maschio" e fuggì via rincorrendo l'unico bambino della situazione per acciuffarlo. Così la situazione si sbloccò e le bambine cominciarono a parlare veramente nella misura in cui noi riuscimmo a parlare veramente con loro.

Così nacque il "manifesto delle bambine femministe" e fu una di loro a dettarlo mentre io lo trascrivevo fedelmente: "il gruppo delle femministe piccole è composto da cinque bambine tutte crudeli, malvagie contro i maschi. Azione particolare delle bambine: rivolta contro i maschi: pugni in faccia, calci nella pancia, sberle sul viso solletici sotto le ascelle e dappertutto una cattiva dose di calci in culo. Rivolta è stata fatta perchè i maschi ci hanno messe alla tortura: ci hanno preso in giro, provocazione alla lotta, azione di vigliaccheria continuata presso i genitori". Qualcuna di noi chiese: "ma cosa state facendo?" "Stiamo discutendo dei nostri problemi". Intanto l'unico maschietto della situazione compiva la sua ennesima azione di disturbo in quella che rappresentava non solo una situazione di esclusione ma addirittura di accusa. Fui proprio io; anche perchè volevo rompere quella tensione, in fondo concentrata anche se inconsciamente solo su quell'unico capo espiatorio, a chiedergli: "ma tu cosa hai contro le bambine?" "Io, niente!" "Perchè stai sempre a provarle?" "Le bambine sono pappamolla!" "Pechè?" "Le bambine credono che le bambole si facciano male, per questo sono cretine". La risposta a questa asserzione venne da Elisa: "ma i maschi quando giocano colle macchinine le sentono come vere, così come le bambine considerano le bambole vere!" Non ricordo, purtroppo, tutte le domande e le risposte gli interventi ma ricordo la spontaneità, la naturalezza e soprattutto la gioiosità della situazione. La comunicazione è stata vera perchè noi ci siamo espresse nella stessa maniera delle bambine abbandonando la mistificante valutazione della comunicazione vera profonda come serietà: il gioco. E non erano solo le parole dette, ma il muoversi continuo, improvviso le risate l'esclamazioni di rabbia gli sguardi. Abbiamo dimenticato di essere donne adulte e "loro" non eramo più "bambine"! Via via le domande, le risposte si sono susseguite sempre più velocemente partendo indifferente da noi o da loro. E' nato così un gran caos, come le fughe improvvise delle bimbe, ma tutto, non il minimo gesto non esprimeva con chiarezza quelli che sono i problemi delle bambine dove per loro tutto deve essere un gran caos ma senza senso. "In classe mia tirano su le gonne per vedere le mutande, in un caso in cui una bambina fu lasciata in sottoveste, intervenne la maestra". "Noi non possiamo tirare su i pantaloni ai maschi perchè i pantaloni non vanno su" Elisa: "quando vogliono qualcosa sono gentili ma se passo davanti mi prendono a calci". Lidia: "i maschi sono dei vigliacchi perchè quando ne combinano una delle loro si nascondono". Una bambina: "è giusta questa rivolta contro i maschi?" Fabia: "Sì! Perchè ci sono maschi che sono violenti e poi ci sono gli altri che si picchiano tra loro ma non ci riguardano". "La cosa più terribile del mondo è quella di avere un maschio per insegnante. Primo perchè insegna male, secondo perchè se ne frega di noi, terzo non ha pazienza, ed è crudele come gli altri". Lidia: "Questo è un fatto successo davvero: in classe mia c'è stato un ragazzo che poi è stato mandato al manicomio, ma ne è rimasto uno quasi come lui che

picchia la bidella porta le lucertole in classe che fanno spaventare le bambine ed è l'essere più odioso che abbia conosciuto". All'inizio Matilde aveva detto che aveva vergogna perciò non voleva parlare, poi è successo questo: abbiamo messo della musica, Nemesi stava ballando, Matilde le si è avvicinata e le ha detto: "ma non hai vergogna?..." "Nemesi: "e di che?!..... Non puoi sentire vergogna quando fai quello che desideri, quando esprimi quello che hai dentro". Matilde per un pò ha continuato ad osservarla quasi affascinata, desiderosa di fare anche lei lo stesso, infine ha cominciato a danzare sempre più decisa, sempre più felice. Ad un tratto ha smesso di ballare si è accostata alla mamma e ha bisbigliato qualcosa, la madre non ha sentito e gli ha chiesto di ripetere ma lei è scappata per rimettersi a danzare dicendo: "non fa niente!" Ma nemesi aveva sentito chiaramente: "Mamma, ho superato la vergogna!".



LA VIOLENZA

No, tu non mi prenderai di forza, non contarci, Lamprias. Se hai inteso dire che hanno violato Partena, sappi che lei ci ha messo del suo, ch  non si pu  godere di noi donne senza essere invitati al godimento stesso. Oh! Fai del tuo meglio, sforzati. Vedi: non riesci. Io mi difendo, appena, tu tuttavia. Non chiamo al soccorso. E neanche lotto, solo mi sposto. Povero amico hai fallito ancora. Continua. Questo piccolo gioco mi diverte. Tanto pi  che sono sicura di vincere. Ancora un passo falso, e forse sar  meno disposto a dimostrarmi il tuo estinto ardore. Boia, che fai? Cane! Tu mi spezzi i polsi! E questo ginocchio, questo ginocchio che mi sventra! Ah! Va adesso,   una bella vittoria: prendere a terra una ragazza in lacrime. BILITIS

LE NEMESIACHE- VIA POSILLIPO 308- NAPOLI-80122

Napoli, 7 luglio 1973
(ciclostilato in proprio)